

MEDIO ORIENTE Acquista credibilità il negoziato a distanza sul problema palestinese

L'avallo sovietico ha rafforzato la «opzione giordana» di Arafat

I radicali cambiamenti intervenuti nella situazione a poco più di dieci anni dal «settembre nero» - Fallito il tentativo di Begin di distruggerla, l'OLP dà concretezza alla sua iniziativa politica e diplomatica

L'esplicito avallo garantito da Yuri Andropov alla prospettiva di una confederazione giordano-palestinese è sotto l'ultimo — fra gli elementi di novità che oggi caratterizzano la vicenda meridionale — e fanno del «dopo Beirut» esattamente l'opposto di quanto si ripromettevano Begin e Sharon quando hanno deciso, alle soglie della scorsa estate, l'invasione del Libano. La cosiddetta «operazione pace per la Galilea» avrebbe dovuto essere a tomba dell'OLP e di Arafat; a cinque mesi dalla fine dell'assedio di Beirut e dalla partenza dello stesso Arafat dalla capitale libanese, le azioni (politiche) dell'OLP e del suo leader sono invece più alte che mai, il problema della costituzione di un'entità statale palestinese è sceso (malgrado tutte le difficoltà) dal regno dell'utopia sul terreno delle formulazioni politiche concrete e l'isolamento politico di Tel Aviv tocca un'estensione forse senza precedenti.

Nella storia di un popolo e di un paese dieci anni possono essere, secondo le circostanze, un periodo molto lungo o, al contrario, molto breve. Nel nostro caso, i poco più che dieci anni trascorsi dal «settembre nero» di Amman appaiono come il solo che divide fra loro due fasi storiche radicalmente diverse. Ancora nei tardi anni settanta, la cosiddetta «opzione giordana» del problema palestinese era per Hussein un titolo di demerito, quasi di infamia, agli occhi di pressoché tutto il mondo arabo; oggi, dopo l'interscambio di sovranità haecum inter se, il leader dell'OLP, quella stessa «opzione giordana» (sia pure opportunamente rivisitata e aggiornata) rappresenta la chiave per mezzo della quale il progetto politico di Arafat acquista credibilità sul terreno della politica internazionale.

È un progetto che parte da lontano, almeno dalla estate del 1981, quando la conclu-



Ronald Reagan



Yasser Arafat



Yuri Andropov

Per invadere il Libano, Begin rifiutò una intesa con l'OLP

TEL AVIV — Il quotidiano israeliano «Yediot Aharonoth» ha rivelato ieri che alla vigilia dell'invasione israeliana del Libano il governo Begin avrebbe respinto un accordo proposto dall'OLP, tramite gli USA, in base al quale la stessa OLP avrebbe rinunciato all'attività bellica contro Israele. La rivelazione è arrivata dal giornale al ministro di Turismo Avraham Shariq, ha immediatamente innescato una vivace polemica.

Il deputato del partito «Shinui» («cambiamento», di centrosinistra, con 2 deputati) Mordecai Wirshubski ha detto che, se la rivelazione è vera, la proposta palestinese doveva essere un fattore centrale da considerare prima di lanciare la cosiddetta «operazione pace per la Galilea», in quanto avrebbe consentito di risparmiare centinaia di vite umane.

Il quotidiano «Davar» (vicino all'opposizio-

ne) scrive che la rivelazione di Shariq «conferma in parte tesi di varia origine, compresa l'OLP, che c'era un'intesa su un piano per un regolamento; per scongiurarla, Israele lanciò la guerra. Le medesime fonti — continua il giornale — sostenevano che in questo ambito l'OLP era disposta a riconoscere lo Stato ebraico. Comunque la rivelazione di Shariq contraddice le motivazioni ufficiali israeliane per scatenare la guerra nel Libano».

Il deputato del «Likud» (governo) Benny Shalita ha sostenuto che la proposta fu respinta «per non scaricare la minaccia sui bambini ebrei nel mondo». Il deputato laburista Yossi Sarid, membro della commissione esteri del parlamento, ha replicato definendo l'episodio «gravissimo», mentre il partito «Sheli», diretto da Uri Avneri, ha chiesto le dimissioni del governo.

Un quartier generale palestinese ad Amman?

AMMAN — Re Hussein di Giordania avrebbe autorizzato il leader dell'OLP Yasser Arafat ad aprire ad Amman un «quartier generale» (politico, non militare). La notizia è riferita da «fonti autorevoli» citate dalla radio israeliana e riprese dall'agenzia ANSA. Se confermata, suggerirebbe in modo clamoroso il superamento della tragica frattura del «set-

ttembre nero» del 1970, del resto già attuata con le recenti intese tra Arafat e re Hussein sulle prospettive di confederazione fra la Giordania e il futuro Stato palestinese. Il «quartier generale» di Amman, un QG come si è detto «senza soldati», sarebbe guidato da Abu Jihad e avrebbe anche il controllo delle unità guerrigliere palestinesi tuttora dislocate nella vallata libanese della Bekaa.

Giancarlo Lanutti

URSS

Si intensifica l'iniziativa contro i fenomeni di corruzione

Sotto l'urto della «cura Andropov»

Le reazioni dell'uomo della strada alla linea del rigore inaugurata dal nuovo leader del Cremlino - L'azione svolta dalla stampa - Alcuni esempi di piccole riforme possibili - Clamorosi casi di abuso e di illegalità

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Khoroshee naciolo, polodna», chi ben comincia è a metà dell'opera. Paese più ricco di proverbi forse non c'è, e è probabile che, insistenti a fiorire degli aneddoti, anche i proverbi saranno tutti mobilitati per raffigurare popolarmente l'effetto dei primi atti della «cura Andropov». Certo è che il nuovo segretario del PCUS sta comunicando al paese segnali sempre più precisi, alcuni dei quali — non è difficile da capire — di quelli che lasciano il segno sui destinatari. Sarà forse per questo che gli ausili di macchine dello Stato che fanno i tassisti abusivi facendosi pagare due rubli a traghetto si vanno facendo più guardigli.

«Già vola per la città la storia — o la notizia? — dei controlli della gente che esce dai grandi negozi del centro di Mosca: «Scusi compagno, è il poliziotto in borghese controlla l'identità, il luogo di residenza, il luogo di lavoro dell'interpellato. Poi si vedrà se ha infranto la legge della «propiska» (cioè se abita in un posto per il quale non dispone di autorizzazione) e, soprattutto, se andava a fare comperato durante l'orario di lavoro. Si moltiplicano sui giornali notizie su segnalazioni di

disfunzioni nel funzionamento degli apparati statali e puntuali notizie di punizioni per i responsabili di reati. Tutto nella legge, nel rispetto rigoroso delle leggi, si ripete, ma chi viola la legge dev'essere punito, inflessibilmente. «Creare un'atmosfera di insofferenza nei confronti di chi viola la disciplina del lavoro e la disciplina sociale, gli assenti, gli ubriacconi, i delinquenti», scriveva la «Pravda» nel suo editoriale di una riunione di rappresentanti di collettivi di lavoro cui ha preso parte il primo segretario moscovita Viktor Griscin.

Ed è indubbio che queste parole d'ordine toccano corde sensibili nell'animo della gente onesta, di chi fa il suo lavoro più o meno bene ogni giorno. Ma i piccoli uomini onesti sono poi anche gli stessi che per tanti, umanismi motivi, sono costretti a loro volta a violare qualche norma. Allora non è più possibile dire loro semplicemente — come titolava di recente un giornale — «tvoi dom, tvoi gorod», la casa è tua, la città è tua; bisogna cercare le condizioni perché la gente possa «sentire» davvero come stanno le cose e non vederselo piovere sulla testa. Ed ecco che — ma avvertito il lettore che vado per esempi — appare un editoriale

della «Pravda», martedì scorso, che parla di come non funzionano i servizi, si chiede perché la gente è costretta ad abbandonare il posto di lavoro per andare a farsi riparare un paio di scarpe o cambiare la pila all'orologio.

Milioni di ore di lavoro perdute perché gli orari sono sbagliati, milioni di piccole violazioni della disciplina che inquinano l'atmosfera, che danno l'impressione che la regola sia quella di inchiavescere. E vengono fuori proposte, si può cambiare questa cosa o quella, si può migliorare, si delinea una strada di «piccole riforme indispensabili» che forse potrebbe precedere quella di riforme più sostanziali, che tocchino alla radice le ragioni dell'infelice, quasi generale, «non funzionamento di tutti i servizi, delle piccole riparazioni, delle attività che da noi sono artigiane e private e qui sono inesorabilmente e — spesso — disastrosemente statali».

«Questioni personali», titolava ancora la «Pravda» dell'altro ieri pubblicando lettere di lettori in cui stavano, un accanto all'altro, storie semplici di un tizio che deve ritirare un apparecchio acustico e viene trattato bene dalla commessa nonostante l'orario di lavoro fosse fi-

nito e di un altro tizio che racconta l'epopea di un appartamento nuovo con la porta rotta. Una storia sul filo dell'incredibile, in cui Ivan Vassiliev viene subito espulso dal partito e ormai un neologismo per descrivere vicende analoghe: «otfubolivat», essere preso a calci come un pallone). C'è ancora gente che fa il proprio dovere, dice il giornale, e ci sono quelli che pensano ai fatti propri. Ma giovedì, ancora la «Pravda» propone una storia esemplare dove i colpevoli sono puniti.

«Appartamenti altrui» è il titolo. E si racconta che a Baku, in Azerbaigian, hanno scoperto che gli appartamenti non venivano subito espulsi dal partito e hanno trasferito l'incaricamento alla magistratura. Adesso però gli appartamenti illegalmente assegnati verranno requisiti e chi ne aveva più d'uno — magari affittato a terzi — finirà nei guai. «Una soluzione — conclude l'organo del PCUS — che corrisponde pienamente alla linea di condotta delle organizzazioni di partito dell'Azerbaigian e che suscita una cal-

da approvazione dei lavoratori. Ed è questa, assieme a quella delle piccole riforme possibili subito, l'altra costante che emerge, sempre più nettamente. Dare ascolto alle proteste della gente — ha detto Andropov alla riunione del presidium del Soviet supremo di mercoledì scorso — «è un dovere che le leggi siano rispettate da tutti nonostante qualsiasi influenza locale o settoriale», ma anche «potenziare le organizzazioni sociali», aumentare l'attività dei deputati dei Sovieti, promuovere e favorire misure che elevino l'attività politica della popolazione». E ancora, riprendendo un tema dallo stesso Andropov lungamente affrontato nel suo discorso per il 60esimo dell'URSS, fare in modo che «tutte le nazionalità siano adeguatamente rappresentate negli organi del potere sovietico».

C'è, già delimitato, un programma politico che non sembra destinato a scivolare sulla testa dei sovietici come un'ondata passeggera, anche se la vecchia venditrice del mercato colosiano borbotta tra sé un antico proverbio diffidente: «Nacina, da o kanze pomyshlani», comincia pure ma pensa a come finirà.

Giulietto Chiesa

POLONIA

Walesa non entra nei cantieri «Ostacoli assurdi, insisterò»

DANZICA — «Gli ostacoli amministrativi che mi sono stati frapposti fanno parte di una tattica tutta particolare, non applicata per altri. Intendo tornare al lavoro e, combattendo per i miei diritti, loto per il rispetto dei diritti elementari del mondo del lavoro».

Così il leader del discolto sindacato «Solidarnosc», Lech Walesa, ha dichiarato ai giornalisti che per tutta la mattinata di ieri lo hanno seguito nel suo tentativo di rientrare ai cantieri Lenin, dove lavorava, dopo più di un anno. Davanti alla fabbrica c'erano sei camion della polizia e numerosi agenti in borghese.

Walesa non ha nemmeno varcato il cancello, il suo lasciapassare risultava scaduto. Nell'ufficio del personale, dove era andato per averne uno nuovo, gli hanno comunicato che, per rientrare al lavoro, dovrà prima esibire un certificato medico fra cui un rendiconto della gestione finanziaria del discolto sindacato. Walesa, una volta tornato a casa, ha convocato i giornalisti e ha consegnato loro una copia della lettera in cui chiede la riasunzione. Poi se n'è andato dal suo amico e confessore, il curato Henryk Janowski.

Lech Walesa

LIBANO

Lagorio è tornato da Beirut ma non informa il Parlamento

ROMA — Tornato dalla visita alle nostre truppe in Libano, il ministro della Difesa, Lello Lagorio, non ha ritenuto di informare il Parlamento sui risultati del viaggio. Eppure i militari che compongono la forza di pace hanno non pochi problemi. Lo ricordano al ministro, in un'interrogazione, i senatori comunisti. Su alcuni giornali sono comparse denunce sulle condizioni di vita e di servizio dei soldati italiani. Che dice il ministro?

Ancora, Lagorio ha detto che i reparti potrebbero aumentare fino a raggiungere il numero di una brigata. Ma questa è una decisione che solo l'approvazione del Parlamento può consentire. Infine, le truppe italiane sono in Libano già da quasi quattro mesi. Si pone il problema di un avvicendamento perché la condizione di vita dei soldati non cominci a diventare troppo gravosa. E, anche in questo caso, manca chiarezza da parte del ministro della Difesa. Rimarrà l'orientamento finora seguito di inviare in Libano solo militari volontari? Non sarebbe infatti giusto obbligare a questa scelta i giovani di leva.

NAZIONI UNITE

Iniziativa sindacali contro l'apartheid in Sudafrica

NEW YORK — È in avanzata fase di preparazione una conferenza internazionale che studierà forme di mobilitazioni sindacali contro il Sudafrica. L'iniziativa viene dall'Unione Africana, e si è svolta il rappresentante della Nigeria in seno all'organizzazione mondiale, che è anche presidente della Commissione contro la segregazione razziale, insieme al segretario generale dell'OUSA (organizzazione sindacale unitaria africana). Un'azione diretta dei lavoratori e dei sindacati, hanno dichiarato, è di importanza vitale nella lotta contro l'apartheid.



Fidel Castro

MANAGUA

Cuba documenta ingerenze USA per dividere i non allineati

Dal nostro inviato MANAGUA — Un certo ottimismo domina a Managua nella riunione dell'ufficio di coordinamento dei paesi non allineati dedicata all'America latina ed al Caribe. Circa la possibilità di arrivare ad un accordo unitario sul documento che dovrebbe essere approvato al termine dei lavori.

Di fatti che hanno caratterizzato i recenti dibattiti: da un lato la scesa in campo dei paesi che difendono una via di mezzo tra i due schieramenti, quello progressista e quello conservatore, dall'altro, la presentazione da parte della delegazione cubana di un documento che denuncia l'invito degli Stati Uniti ad invitare a paesi considerati «amici» perché nella riunione di Managua difendessero le posizioni statunitensi su America latina ed al Caribe. Ma evidentemente qualcuno degli Stati amici era meno amico di quanto pensassero al dipartimento di Stato ed il documento riservato è stato reso pubblico e distribuito a tutte le delegazioni presenti dal cubano come prova dell'invito del governo nordamericano negli affari del movimento e come grossolano tentativo di condizionare il risultato della riunione.

Nella seduta plenaria del dipartimento di Stato, hanno parlato fra gli altri il ministro degli Esteri jugoslavo, Lazar Mojsov, il ministro nicaraguense Victor Flores e il ministro indiano Rao. La loro linea è stata quella di richiamarsi ai valori originali del movimento e su questa base costruire non solo il documento finale di Managua, ma anche due obiettivi più ambiziosi. Da un lato prepa-

trì nel gioco «democratico». Un «gioco» che questo paese ha già pagato con 30 mila morti. Rifiuto totale quindi, da parte degli Stati Uniti, di qualsiasi tentativo di «far circolare» che guida la lotta per il ristabilimento della democrazia in Salvador.

E invece proprio attorno all'idea di un negoziato stavano la sua unità la riunione di Managua. Si lotta accanitamente ancora su argomenti ed articoli del 60 articoli nella commissione di redazione) sarà più «progressista» di altri che lo hanno preceduto. Perché si gioca sul campo di Managua — diceva oggi un moderato che sa di calcio — ma poi si equilibra quanto giochieremo sul campo di Nuova Delhi. È passato un blocco di articoli molto duri contro gli USA sul problema del Nicaragua e l'altro ieri è stata approvata, dopo una strenua battaglia, una aperta condanna dell'emendamento Simms approvato dal Senato statunitense per dare una ventuale base legale ad una aggressione militare a Cuba. I moderati stanno facendo una dura resistenza sulla questione delle Malvine e quella del Salvador. Il tentativo non è solo quello di abbassare il tono sul due problemi, ma anche quello di dare un'immagine di «gioco» si cerca di insinuare che la durezza sul problema degli opposti è pagato con la flepidezza verso Argentina e Salvador. Ma sembrano solo schermaglie, la tendenza sembra essere quella di un accordo unitario e positivo.

Giorgio Oldrini

elementi componibili in acciaio zincato per costruire stand per feste dell'Unità e panchine per parchi